

# LUNIGIANA DANTESCA

ANNO XIII n. 110 – OTT 2015

**CENTRO LUNIGIANESE  
DI STUDI DANTESCHI**

Bollettino on-line

**Comitato di Redazione**

**Direttore**

MIRCO MANUGUERRA

**Vice-Direttore**

SERENA PAGANI

**Comitato Scientifico**

(membri ulteriori)

GIUSEPPE BENELLI

EDDA GHILARDI VINCENTI \*

SILVIA MAGNAVACCA

CLAUDIO PALANDRANI

**Referenti**

FRANCESCO CORSI

GIOVANNI GENTILI

HAFEZ HAIDAR \*

© 2003-2015 CLSD

[www.lunigianadantesca.it](http://www.lunigianadantesca.it)

[lunigianadantesca@libero.it](mailto:lunigianadantesca@libero.it)

## AVVERTENZE

E' concesso l'utilizzo di materiale ai soli fini di studio citando sia l'Autore che la fonte bibliografica completa. Ogni Autore può disporre liberamente dei propri scritti, di cui è unico responsabile e proprietario, citando comunque la presente fonte editoriale in caso si sia trattato di I pubblicazione. Il Bollettino è diffuso gratuitamente presso i Soci del CLSD e tutti coloro che ne hanno fatto esplicita richiesta o hanno comunque acconsentito tacitamente alla ricezione secondo i modi d'uso. Per revocare l'invio è sufficiente inviare una mail di dissenso all'indirizzo sopra indicato.

**CHE IL VELTRO  
SIA SEMPRE CON NOI**



**INCIPIIT VITA NOVA**



**FACCIAMO USCIRE  
DAL QUADRO  
LA CITTÀ IDEALE**



**Centro Lunigianese  
di Studi Danteschi**

Presidente: Mirco Manuguerra



**Casa di Dante in Lunigiana®**

Direttore: Arch. Claudio Palandrani



**Dante Lunigiana Festival®**

Direttore: Prof. Giuseppe Benelli



**Dantesca Compagnia del Veltro®**

Rettore: Mirco Manuguerra



**Le Strade di Dante®**

Direttore: Avv. Luigi Camilli



**Il Cenacolo dei Filosofi**

Direttore: Dott. Francesco Corsi



[www.ilcenacolodeifilosofi.it](http://www.ilcenacolodeifilosofi.it)

**Progetto Scuola**

Direttore: Mirco Manuguerra



ISSN 2421-0110

**Museo Dantesco Lunigianese®  
'L. Galanti'**

Direttore: Dott. Alessia Curadini



**Biblioteca Dantesca Lunigianese  
'G. Sforza'**

Direttore: Dott. Alessia Curadini



**Galleria Artistica 'R. Galanti'**

Direttore: Dante Pierini



**Le Cene Filosofiche®**

Direttore: Ing. Giovanni Battaini \*



**Premio di Poesia 'Fràte Ilaro'**

Direttore: Dott. Hafez Haidar \*



**Premio 'Pax Dantis'®**

Direttore: Mirco Manuguerra



**Lectura Dantis Lunigianese®**

Direttore: Avv. Luigi Camilli



**Rievocazione Storica  
dell'arrivo di Dante in Lunigiana**

Direttore: Dott. Alessia Curadini



**Wagner La Spezia Festival®**

Direttore: M° Federico Rovini \*



(\* ) Membri esterni

**I**  
**CLSD**  
**CATALOGO EDITORIALE**  
**LIBRERIA ON-LINE**

*I libri di questa sezione NON sono e-book, ma prodotti di stampa digitale: vengono inviati direttamente al domicilio dopo l'acquisto con carta di credito. Il sistema di vendita fornisce il prezzo finale comprensivo delle spese postali. Per l'acquisto telematico copiare l'indirizzo in calce ai volumi e seguire le istruzioni on-line*

**1 - VIA DANTIS®**

La nuova interpretazione generale del poema dantesco in chiave neoplatonica sviluppata nella forma di una *Odissea ai confini della Divina Commedia*, dalla "selva oscura" alla "visio Dei". Pagg. 40, **Euro 12,00**.



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=693017>

**2 - INFINITE SCINTILLE DI PACE**

Un lustro di Poesia di Pace del Premio "Frate Ilaro" in una sintesi sapienziale all'insegna della Fratellanza Generale con tanto di maledizione di ogni settarismo ed ideologismo: libro vivamente sconsigliato ai seguaci del *politically correct*. Pagg. 160, **Euro 20,00**.



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=891150>

**3 - L'EPISTOLA DI FRATE ILARO**

Il primo titolo della Collana "I Quaderni del CLSD" è dedicato al tema della *Epistola di Frate Ilaro*. Il saggio ricostruisce l'intera storiografia e porta nuovi contributi all'autenticità Pagg. 64, **Euro 12,00**.



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=920281>

**LIBRERIA CLASSICA**

Per questa Sezione inviare l'ordine, comprensivo di tutti i dati necessari alla spedizione e alla fatturazione a [lunigianadantesca@libero.it](mailto:lunigianadantesca@libero.it)

I prezzi indicati sono comprensivi delle spese di spedizione postali e di segreteria. Versamento su Conto Corrente Postale **1010183604**

**4 - FOLDER FILATELICO**

**VII Centenario**

**Pace di Castelnuovo (1306-2006)**

Folder Filatelico con annullo postale datato 6 ottobre 2006 in fregio del DCC anniversario della Pace di Castelnuovo. In cartoncino con gli inserti di busta e cartolina Emissione limitata con pezzi numerati. Un'idea regalo per tutte le occasioni, raffinata e preziosa. **Euro 20,00**.



**5 - ANNULI FILATELICI**

**VII Centenario**

**Pace di Castelnuovo (1306-2006)**



**Centenario della nascita**

**di Livio Galanti**

**(7 settembre 1913-2013)**



**VII Centenario**

**Epistola di Frate Ilaro (1314-2014)**



**750^ di Dante (1265-2015)**

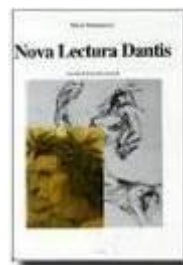


**Gli annulli filatelici sono in esaurimento e irripetibili. Per questo sono messi in vendita a 10 Euro l'uno. La rarità filatelica dell'annullo postale esteso al valore celebrativo del CLSD, "Dante e la Lunigiana", è in vendita a Euro 20,00.**

**6 - NOVA LECTURA DANTIS**

L'opera che sta alla base dell'intera epopea del CLSD, oggetto di scheda bibliografica su "L'Alighieri" n. 10, 1997.

Luna Editore, La Spezia, 1996, tavole di Dolorés Puthod, pp. 80, **Euro 15**.



**7 - LUNIGIANA DANTESCA**

La determinazione della materia lunigianese come nuova branca disciplinare ("Dantistica Lunigianese") e la soluzione del Veltro allegorico come la stessa *Divina Commedia*. Edizioni CLSD, La Spezia, 2006, pp. 180, **Euro 15,00**.



**facebook**

**Chiedi l'iscrizione alla pagina degli**

**AMICI DEL CENTRO LUNIGIANESE DI STUDI DANTESCHI**

**Avrai informazioni aggiornate sull'attività del CLSD**

**529 ISCRITTI**

## ANCHE L'ADESIONE

alla *Dantesca*  
*Compagnia del Veltro*®

## NON E' PER TUTTI !



### MISSIONE:

- Affermare l'avversione al Relativismo;
- Impegnarsi nel celebrare le radici profonde della Cultura Occidentale ripartendo dal culto sacro e sapienziale del Presepe;
- Assumere in ogni proprio atto la Bellezza come punto di riferimento essenziale del Buon Vivere;
- Rifuggire ogni sistema di pensiero che non soddisfi al precetto aureo della Fratellanza intesa in senso Universale.
- Contribuire all'affermazione del processo storico della *Pax Dantis*®;

### PER ISCRIVERSI:

- Richiedere (gratuitamente) al CLSD il Manifesto della *Charta Magna*® scrivendo una mail a [lunigianadantesca@libero.it](mailto:lunigianadantesca@libero.it)
- Sottoscrivere il modulo di adesione e spedirlo all'indirizzo postale del CLSD.
- Versare la quota annuale di Euro 20 a titolo di rimborso spese di segreteria generale sul **CC Postale 1010183604** intestato al CLSD.

## PREMIO DI POESIA

**'FRATE ILARO'**

2015



La partecipazione al  
'Frate Ilaro'  
è stata  
PROROGATA  
al 31 OTTOBRE

## II

## SAPIENZIALE

### L'EUROPA DEI MURI

Alcuni dicono che l'Europa contemporanea, quella dei 70 anni di Pace, è stata costruita per abbattere i muri, non per costruirli. Sì, peccato, però, che il discorso unificante in corso sia inerente i soli popoli europei, per la loro oggettiva fratellanza cristiana, non per la fratellanza mondiale che non esiste affatto; anzi: fratellanza nella diversità che è negata e aborrita da subculture come l'islam.

*Racha! Racha!* Urlerebbe nuovamente il padre Dante del *De vulgari eloquentia* di fronte ad un simile mal governo. E così, oggi, urliamo noi: *Racha! Racha!*

### LA VOCE DI MAGDI

Fonte: *Il Giornale on-line*  
04 ottobre 2015

«La verità è che nelle moschee e nelle scuole coraniche d'Italia gli imam ortodossi e zelanti praticano il lavaggio di cervello inculcando il rifiuto e l'odio della nostra civiltà nel nome del "vero islam". La verità è che questi imam non sono un corpo estraneo o contrastante con le "comunità islamiche" che li seguono, ma rappresentano una realtà ideologica speculare e diffusa nel nostro Paese. Ma soprattutto è vero che il "nemico" da combattere e sconfiggere non sono né i singoli

imam né l'insieme delle "comunità islamiche", ma è *l'islam stesso che li ispira* e che impone loro di invaderci strumentalizzando le nostre leggi e di sottometterci per imporci la sharia, la legge islamica. Così come è vero che la strategia di islamizzazione dell'Italia e dell'Europa si sta attuando solo perché siamo noi italiani ed europei a consentirlo e persino a favorirlo, assoggettandoci alla dittatura del relativismo valoriale, perseguendo l'ideologia del multiculturalismo e del meticcio antropologico e culturale, per ingenuità, ignoranza, odio di se stessi, paura, interesse materiale o condivisione dell'islam»<sup>1</sup>.

MAGDI CRISTIANO ALLAM

### IL TETTO E LE FONDEMENTA

*Nel breve tempo di un mese, tra un numero e l'altro di "Lunigiana Dantesca", non essendo chi scrive un professionista della penna, trova serie difficoltà a reperire il tempo necessario per unificare la grande mole di pensieri e di principi che scaturiscono dal tema ormai esplosivo dell'immigrazione in Europa. Di seguito, perciò, ha pensato di riassumere ogni concetto-base in forma di piccolo Zibaldone.*

*"Se vuoi la gloria  
preparati ad una vita  
senza onori".*

F. W. Nietzsche

1. Da che mondo e mondo le case si costruiscono partendo dalle fondamenta, non dal tetto. Una qualsiasi casa-comune, dunque, deve necessariamente poggiare (= basarsi, darsi fondamento) su di una piattaforma culturale comune.

2. Come possono culture diverse coesistere sulla medesima piattaforma? Risposta: accettando di assumere come sistema di riferi-

<sup>1</sup> Corsivi nostri, N.d.R.

mento assoluto il Principio di Fratellanza Universale. Ciò significa che ogni cultura che aspiri a far parte della comunità internazionale deve adeguarsi a tale precetto quale irrinunciabile fondamento del vivere civile. Il che non significa altro che accettare incondizionatamente i valori della *Carta Universale dei Diritti dell'Uomo*, che i paesi islamici, tanto per fare un esempio, si sono sempre rifiutati di sottoscrivere.

3. In forza di quanto affermato al punto 2, la Diversità è un valore se – e soltanto se – poggia sulla medesima piattaforma, la quale non può essere altra che la Fratellanza Universale. La compatibilità di una cultura rispetto al Principio di Fratellanza Universale si presenta, dunque, come la *conditio sine qua non* per ricevere ospitalità in Europa, le cui radici cristiane sono assolutamente indiscutibili e vanno espressamente affermate nella sua Carta Costituzionale.

4. Di fronte alle proteste generalizzate mosse contro una immigrazione non qualificata, prima di parlare di "ondata razzista" o (addirittura) di "rievocazioni naziste" in Europa e, ancora, prima di invitare i popoli ad una pretesa "vera cristianità" facendo passare come un obbligo l'accoglienza estesa "anche ai cattivi" (lo ha detto papa Francesco), sembra ragionevole proporre di riflettere con maggiore attenzione in ordine a tutto quanto indicato nel punto 3.

5. Prima che sia troppo tardi, occorre prendere coscienza del fatto oggettivo che esistono culture che negano apertamente ogni validità del Principio di Fratellanza Universale. In alcuni casi si ravvisa, anzi, una assoluta incompatibilità. Va mossa una critica implacabile contro Giudaismo (Eletti contra Gentili), Islam (Fedeli contra Infedeli), Impero-Nepotismo (Nobili contra Plebei), Capitalismo Imperialista (Ricchi contra Classi povere), Comunismo (Compagni contra "Nemici"), Nazismo (Ariani contra Impuri) e Fascismo (Camerati contra "Nemici").

6. Occorre prendere coscienza del fatto che la responsabilità delle guerre e dei grandi contrasti sociali non è da attribuire soltanto a singoli individui, ma, soprattutto, alle culture di riferimento nemiche della Fratellanza Universale. Troppo spesso, invece, osserviamo che autentici crimini contro l'umanità vengono stupidamente ricondotti soltanto a singoli individui. Ciò rappresenta una delle più grandi e spregevoli mistificazioni della Storia, specialmente Contemporanea.

7. Sono in molti a chiedersi come sia stato possibile che un'intera nazione, civilissima, come la Germania, abbia originato il disastro dell'uragano nazista. È invece molto semplice: una massa enorme di persone perbene, se inserite nel contesto di una cultura assassina, può trasformarsi facilmente in una massa di assassini. Ciò vale, a maggior ragione, per una cultura di guerra come l'Islam. Parliamo, peraltro, di una storia referenziata di 1.400 anni di tentativi efferati di invasione in Europa.

8. Non si capisce, alla luce del punto 7, per quale motivo sia dichiarato fuorilegge solo il Nazismo.

9. Vivere in Europa è un'opportunità, non un diritto (parafrasi di una espressione di Tony Blair a suo tempo riferita al solo dominio britannico).

10. In ogni paese al mondo che si dica "civile" la clandestinità è comunque un reato: le frontiere sono ovunque chiuse per chiunque non sia in grado di fornire garanzie circa la propria identità e la propria Buona Volontà.

11. I regolamenti internazionali impongono l'obbligo di asilo solo per i "rifugiati" (cioè i perseguitati per motivi politici) e i "profughi" (fuggitivi da condizioni di guerra o espulsi dai paesi di origine per questioni etniche), ma tali *status* vanno accertati.

12. Occorre prestare molta attenzione alla manipolazione dell'informazione basata sul sensazionalismo. La "vera Europa" affermata da qualcuno non è affatto detto che sia quella degli attivisti che fanno la spola in macchina per portare i migranti dall'Ungheria in Austria, o quella delle probabili truppe cammellate di Berlino acclamanti all'arrivo dei primi treni di profughi ampiamente annunciati. Né debbono ingannare le immagini ad effetto di bambini annegati ripresi senza alcun rispetto sulla battaglia tanto per vincere il Pulitzer, quando sappiamo benissimo di bambini (cristiani) che ogni mese vengono fatti letteralmente a pezzi in Centrafica e in alcune zone del Medio Oriente: questa distinzione che i media dominanti compiono tra vittime di Serie "A" e vittime di Serie "B" è particolarmente odiosa e certamente finalizzata ad un programma ben preciso.

13. L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro (Art 1 della "*Costituzione più bella del mondo*"): dunque se oggi di lavoro, con anni di PIL negativo, non ce n'è per noi italiani (45% di indice di disoccupazione giovanile), come si può pensare che l'Italia possa accogliere dignitosamente una tal massa di profughi?

14. Se è per venire qui a fare i baraccati, allora tanto vale starcene a casa propria.

15. Com'è possibile che ci siano italiani ancora nei container e nelle tende, causa terremoti, e i "migranti" siano collocati in alberghi a più stelle e poi inseriti in programmi di inserimento completamente finanziati dallo Stato?

16. Come evitare di pensare che ci sia un viscido business condotto da autentici nemici della Patria sulla gestione dei flussi migratori? Come evitare di pensare che ci sia un pesante conflitto di interesse in certe organizzazioni cosiddette "umanitarie" tanto impegnate nel campo della gestione dei flussi migratori?



17. I mezzi di informazione dominanti bombardano la popolazione europea con slogan disfattisti: “l’Europa è a crescita zero, dunque occorre accogliere gente da fuori”; “i migranti sono risorse perché pagheranno le nostre pensioni”, ecc... Ci sono chiari segnali che ciò non corrisponda affatto al vero, ma in ogni caso esistono altre soluzioni, come, per esempio, operare una sana politica di incentivazione demografica in favore della popolazione europea, il che significa, innanzitutto, disincentivare l’aborto, porre un deciso stop alla promozione dell’omosessualità come fosse una pratica naturale e concedere concreti sgravi fiscali alle famiglie numerose.

M. M.



### III

## 750<sup>^</sup> DI DANTE



Mulazzo  
13 giugno 2015

### Celebrazioni Ufficiali Lunigianesi ATTI

IL MESSAGGIO DEL PRESIDENTE  
DELLA  
SOCIETA' DANTESCA ITALIANA

«Il 2015 è l’anno del 750° anniversario della nascita di Dante, padre della lingua italiana. Ma non solo. Il suo mito si alimenta di un altro aspetto essenziale: Dante profeta della nazione italiana e quindi padre dell’Unità d’Italia. Questo il “senso” che 150 anni fa, il 14 maggio 1865, in una Firenze appena diventata capitale provvisoria, si volle dare alla posa della statua del Poeta al centro della Piazza Santa Croce, al cospetto di Re Vittorio Emanuele II. La Società Dantesca Italiana tra i tanti e eventi di questo importante centenario, che hanno visto tra i protagonisti nomi di spicco della cultura e del teatro italiano, ha festeggiato il doppio anniversario di Firenze Capitale e della nascita di Dante al cospetto delle autorità e con un lungo corteo commemorativo offerto alla città nel quale hanno sfilato i gonfaloni dei comuni che contribuiscono a finanziare la statua di Enrico Pazzi, luogo di pellegrinaggio di milioni di turisti. Sono onorato di rappresentare oggi, in veste di presidente, un’Istituzione che dal 1888 tutela l’instimabile patrimonio dantesco ed è depositaria dell’Edizione Nazionale delle Opere di Dante Alighieri. Il battesimo della Società Dantesca Italiana avvenne il 31 luglio 1888, nella Sala di Leone X in Palazzo Vecchio, con l’approvazione dello Statuto e

l’elezione a presidente di Pietro Torrigiani, all’epoca Sindaco di Firenze. Prestigiosi i nomi dei fondatori, da Isidoro del Lungo a Giosuè Carducci e Guido Mazzoni. Nel Palazzo dell’Arte della Lana, che venne acquistato nel 1904 grazie a una sottoscrizione che coinvolse nobili famiglie, operai e contadini, si è svolta e si svolge l’attività pubblica e scientifica della Società. Oggi siamo qui a Mulazzo, che per un giorno torna a essere la capitale della Lunigiana, epicentro dei festeggiamenti per il 750° anniversario della nascita di Dante. Mulazzo fu il paese che Gli diede ospitalità dopo l’esilio da Firenze e che Lui stesso ringraziò nella composizione dell’ottavo canto del Purgatorio. Una giornata importante per unificare la Lunigiana, sia da un punto di vista geografico che storico, nella memoria di una figura che ha rappresentato un punto di riferimento umano e culturale per il territorio, lasciando su di esso un’impronta ancora non cancellata dai venti della storia, ma vivida e vibrante».

Dott. EUGENIO GIANI  
Presidente Società Dantesca Italiana



**Lo Scudo della Pax Dantis®  
una creazione del CLSD  
per occasione del 750<sup>^</sup> di Dante  
(creazione grafica  
Incisoria Pallone, La Spezia)**

**PAPA FRANCESCO  
E DANTE**Fonte: *Avvenire on-line*  
4 maggio 2015

Cari amici “dantofili” di Mulazzo, avrei voluto essere fra voi il 13 prossimo, ma per ragioni varie la cosa si è prospettata impossibile, e molto me ne rammarico. Avrei voluto parlarvi di quelle che amo definire “interviste” di Dante, alludendo a quei luoghi - o della sua opera e di opere che lo riguardano - in cui è dato cogliere la parola di Dante-uomo: diretta, senza schermi o filtri letterari. Per intenderci, la celebre dichiarazione rilasciata al notaio Andrea Lancia, autore del cosiddetto Ottimo Commento, a proposito del fatto che mai la terzina o la rima l'avevano indotto a modificare quanto intendeva esprimere; oppure l'argomentazione riferita dall'Aquila nel cielo di Giove a proposito dell'apparente “ingiustizia” di Dio (*Par. XIX 70-78*); o infine le confessioni riferite da frate Ilaro, nell'epistola salvataci dal Boccaccio, circa la genesi e il pubblico del poema.

La rarità di queste “Interviste” e la natura sfuggente dell'uomo-Dante, nel naufragio di tanti documenti e nell'assenza di qualsiasi autografo, rientrano probabilmente fra le ragioni della grande popolarità del nostro poeta. Un argomento sul quale ho avuto occasione di soffermarmi a Firenze, in Palazzo Vecchio, qualche giorno fa, quando mi hanno onorato premiandomi e concedendomi la parola in quel luogo prestigioso. Sono stato spesso chiamato in causa per questo 750° della nascita di Dante: dopo la lectio magistralis nel Battistero di San Giovanni, il 5 maggio scorso, una tappa importante era appunto Mulazzo, dove, in assenza della mia persona, grazie alla generosità di Mirco Manuguerra, vi giunge almeno la mia voce, che leggerete a stampa. Con amicizia,

EMILIO PASQUINI

Un “profeta di speranza” e un “annunciatore” della liberazione di ogni essere umano: è quanto Papa Francesco scrive di Dante Alighieri in un messaggio inviato al cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura della ‘Casa di Dante’ in Roma. Nel suo messaggio Francesco ricorda l'ammirazione nutrita nei secoli dai Pontefici nei riguardi dell'Alighieri, il poeta della “possibilità di riscatto”, del “cambiamento profondo”, per il quale nessuna «*natural burella*» - cioè nessuna debolezza - potrà risultare così impraticabile da impedire all'uomo di Buona Volontà di «*riveder le stelle*».

Il Papa della Misericordia ravvisa nei versi immortali di Dante un aspetto potente di quel rinnovamento che nasce da un cuore che si apre a una dimensione più grande. “Ci invita ancora una volta - scrive nel suo messaggio - a ritrovare il senso perduto o offuscato del nostro percorso umano e a sperare di rivedere l'orizzonte luminoso in cui brilla in pienezza la dignità della persona umana”. Del resto, osserva, tutta la *Commedia* può essere letta “come un grande itinerario, anzi come un vero pellegrinaggio, sia personale e interiore, sia comunitario, ecclesiale, sociale e storico”. Come un “paradigma di ogni autentico viaggio in cui l'umanità è chiamata a lasciare quella che Dante definisce «*l'aiuola che ci fa tanto feroci*»”.

Il Messaggio del Papa è un compendio di quanto in passato i suoi predecessori abbiano detto, citato e attinto dal Vate fiorentino per conferire un tratto di bellezza a un aspetto del loro magistero e soprattutto per ammirare come la fede avesse potuto ispirare parole così intramontabili. Ad esempio Benedetto XVI, che per il sesto centenario della morte di Dante, proprio indicando il “ben poderoso slancio d'ispirazione” che “egli trasse dalla fede divina, esortò a considerare “l'impor-

tanza di una corretta e non riduttiva lettura dell'opera di Dante soprattutto nella formazione scolastica ed universitaria”.

O Paolo VI, che 50 anni fa, chiudendo il Vaticano II imprese nella sua Lettera Apostolica *Altissimi cantus* quell'affermazione recisa: “Nostro è Dante! Nostro, vogliamo dire, della fede cattolica”, individuando nella *Commedia* un fine “pratico e trasformante”, poiché - affermò - l'opera “non si propone solo di essere poeticamente bella e moralmente buona, ma in alto grado di cambiare radicalmente l'uomo e di portarlo dal disordine alla saggezza, dal peccato alla santità, dalla miseria alla felicità, dalla contemplazione terrificante dell'inferno a quella beatificante del paradiso”.

Anche San Giovanni Paolo II - rammenta il Papa - ha fatto “spesso” riferimento alle opere dell'Alighieri e nella prima Enciclica, *Lumen fidei*, scrive Francesco, “ho scelto anch'io di attingere a quell'immenso patrimonio di immagini, di simboli, di valori costituito dall'opera dantesca” quando per “descrivere la luce della fede, luce da riscoprire e recuperare affinché illumini tutta l'esistenza umana, mi sono basato proprio sulle suggestive parole del Poeta, che la rappresenta come «*favilla, / che si dilata in fiamma poi vivace / e come stella in cielo in me scintilla*»”.

E conclude: “onorando Dante Alighieri, come già ci invitava a fare Paolo VI, noi potremo arricchirci della sua esperienza per attraversare le tante selve oscure ancora disseminate nella nostra terra e compiere felicemente il nostro pellegrinaggio nella storia, per giungere alla méta sognata e desiderata da ogni uomo: «*L'amor che move il sole e l'altre stelle*»”.

M. M.



### **RICORRENZE PARALLELE: GLI ANNIVERSARI DI DANTE E DEL CONTE UGOLINO**

In quest'anno 2015 si celebra un secolare anniversario dantesco, quello dei 750 anni dalla nascita del Poeta, nato appunto nel 1265. Ma in questi stessi anni dei primi decenni del nostro Duemila merita un ricordo un altro, sia pure approssimativo, centenario plurisecolare, quello della nascita di uno dei più grandi, se non il più grande, degli eroi dell'immortale poema, tragico personaggio in cui Dante ha ravvisato e vissuto tanti aspetti del suo stesso dramma, tanto che si potrebbe parlare oltre che di ricorrenze anche di destini per molti versi paralleli, vogliamo dire del conte Ugolino della Gherardesca.

La data di nascita non la si conosce esattamente, ma viene fatta risalire ai primi decenni del 1200, siamo quindi, come detto, approssimativamente, all'ottavo centenario della nascita dell'illustre e sventurato capopopolo.

Questo parallelo tra le due secolari occorrenze, forse più grazioso che stiracchiato, induce a lasciare un attimo Dante e la sua tormentata biografia per celebrare lo sfortunato conte e nulla di meglio a questo proposito che rileggere le stesse immortali terzine a lui dedicate dal Poeta, con l'intento di apportare alcune considerazioni forse mai fatte e esporre alcune rettifiche e precisazioni rimaste a lungo nella penna dei critici.

Nel famoso episodio, uno dei più celebri della *Commedia*, comunque il più commovente, Dante promette al dannato, ancora igno-

to, se gli raccontava la sua storia, di riferirla nel mondo dei vivi *rotundo ore*, a voce alta, piena e sonora, perché non solo non si sarebbe seccata la sua lingua, una volta tornato in superficie, come egli si augurava e ne era certo (*se quella con ch'io parla non si secca*), ma è da ottocento anni che innumeri, tra eruditi e sconosciuti, instancabilmente cantano, e canteranno commossi, più che recitare, gli imperituri versi.

Una delle caratteristiche dell'inesauribile poema è quella di offrire sempre nuovi spunti interpretativi, nuovi punti di vista, stimolare nuove osservazioni. Il filosofo Martin Heidegger, ponendo l'accento sulla importanza della semplice parola e della sua etimologia, come rivelatrice di nascoste verità, di suggestioni impreviste, fornisce un nuovo strumento da utilizzare per un ancor più approfondito esame, per così dire, autoptico, dell'infinito e mai abbastanza esplorato, testo dantesco.

Orbene, tornando al racconto, Dante sta percorrendo il lago ghiacciato al fondo del baratro infernale; qui sono conficcati fino alla spalle e ovviamente intirizziti (*ghiacciati, in gelatina*), i traditori della peggior specie, quelli che hanno tradito chi di loro si fidava. A un certo punto (siamo alle ultime terzine del canto XXXII), la vista del Poeta è attratta con ribrezzo da una strana e bestiale scena, due *ghiacciati* stavano accapigliandosi, uno poggiava sopra l'altro, in un inusuale *convegno*, e quello di sopra rodeva con furia (*come per fame lo pane si manduca*, non semplice appetito, ma scompostamente, in modo avido e frenetico), il cranio in tal modo insanguinato del sottostante traditore.

Per ingraziarsi il favore di una spiegazione di questa inusuale scena, Dante promette all'ignoto dannato che riferirà la relativa storia, una volta tornato tra i vivi. Il Poeta sa infatti che a molti dannati fa piacere essere ricordati nel mondo che hanno lasciato, il mondo dei vivi, degli affetti, delle passioni, della loro vita. Dante, in altre parole, vuol sapere da lui *il perché di tal convegno*.

In genere i commentatori, da antica data, ritengono unanimi e giustamente che la parola *convegno* si riferisca a un patto o accordo fra Dante e Ugolino (anche oggi, per esempio, nei documenti notarili si può leggere *le parti convengono*, ecc. ecc., cioè si accordano, pattuiscono). In questo senso, in altri termini, Dante offre un patto a Ugolino: se mi racconti la tua storia (*sap- piendo chi voi siete e la sua pec- ca*), io ti contraccambierò il fa- vore, la riferirò nel mondo dei vivi (*nel mondo suso... te ne can- gio*).

Tuttavia piace pensare che la parola *convegno* si riferisca invece, come accennato più sopra, non a un patto tra Dante e Ugolino ma al rapporto aggressivo, manesco, cannibalesco, in cui si trovano i due nemici che si stanno azzuffando e mordendo. In questo caso l'etimologia della parola *convegno* dice una cosa ben diversa da patto o convenzione: convegno, da *cum-venire*, venire incontro e quindi stare insieme, porsi uno vicino all'altro, in modo amichevole o no (Ugolino stesso dirà *il perché son tal vicino*), quindi la parola indica il cozzo, lo scontro belluino che vede accapigliati i due nemici. E l'altra parola utilizzata dal poeta "*tal*" vale per *così fatto*, quindi strano, imprevedibile, orrendo. Un inopinato e ostile e aggressivo contatto fisico tra due individui.

Ciò detto, occorre considerare che ultime terzine del canto XXXII ora lette, fanno da spaventoso preludio, da solenne prologo, al grande racconto del successivo canto: questo canto finisce quasi improvvisamente, proprio mentre il poeta si aspetta una narrazione di cui è tanto curioso. Qui Dante si rivela uno smali- ziato sceneggiatore, un regista consumato che fa terminare il primo tempo del film sul più bello, quando lo spettatore è in curiosa attesa di una notizia, di una scena intrigante e imprevedibile, comunque inaspettata. E quindi nell'intervallo tra il primo e il secondo tempo lo spettatore non perde concentrazione e interesse, ma è tutto teso verso l'imminente ripresa del film, fre- me

impaziente, non vede l'ora che si spengano le luci e ricominci la proiezione della pellicola e il prosieguo della storia.

Naturalmente la scenografica astuzia di Dante è cucita col filo bianco, infatti non abbiamo da aspettare il secondo tempo del film, friggendo nell'attesa spasmodica durante l'intervallo, basta andare avanti con la lettura o, tutt'al più, sfogliare una pagina, che ci troviamo subito nel nostro secondo tempo, e cioè all'inizio del canto XXXIII, quello propriamente del racconto tanto atteso, della storia svelatrice di *tal convegno*, della feroce zuffa (secondo l'interpretazione di cui sopra). Il canto precedente si era chiuso, come visto, con una bocca, con una lingua (*quella con cui parlo*) che non si sarebbe mai *seccata*, paralizzata, fermata, ma avrebbe a sua volta raccontato tra i vivi la storia che ora il curioso Poeta vuol sentire da uno dei *ghiacciati* (ovviamente, come detto, Dante non sa ancora chi sia). E il canto successivo, il XXXIII, famosissimo, indimenticabile e commovente, si apre pure esso con una bocca, questa ferina e insanguinata dal *fiero pasto*, pronta a parlare.

Qui Dante, sempre da insuperato regista, nel primo fotogramma del secondo tempo ci mostra a tutto schermo, con violenza improvvisa e inaspettata, in cinemascope, come si diceva una volta, una enorme, raccapricciante, disumana bocca, una bocca insanguinata, animalesche fauci, nell'atto di sollevarsi dal bestiale pasto e apprestarsi sanguinolente al doloroso racconto, ascoltando il quale il Poeta udrà parole impregnate di lacrime. Quella di racconti fatti insieme di lacrime e parole, è una antica figurazione già utilizzata da Dante nel canto di Francesca da Rimini e presente da millenni nella poesia, a cominciare da Omero.

Il conte inizia lo straziante racconto: il suo dolore è, a suo stesso dire, *disperato*; non c'è quindi possibilità, speranza, che si attenui, che venga meno. Il conte pensa, si augura, crede, che sfogando vendicativamente il suo dolore per l'ingiusto supplizio,

suo e dei suoi cari, con il rodere senza posa il cranio di colui che lo ha causato, possa attenuarlo, invece lo rinfocola, lo rende più acuto in una incessante rincorsa verso un impossibile ristoro. Solo l'oblio, il perdono delle offese, può portare pace nel cuore, rimediare al dolore, sanare la ferita. Ma di ciò non vi è ombra nell'animo eternamente esacerbato, rancoroso e vendicativo del conte. L'ira è un sentimento umanissimo, ma se può desistere dopo un comprensibile sfogo: anche a un mitico campione dell'ira, Achille, Omero fa dire "Lasciamo le cose passate". Come l'ira anche il rancore è più che giustificato, ma la vasta, autorevole, letteratura in argomento, sia religiosa che laica, fa ad esso seguire il perdono come successiva tappa necessaria per garantire all'individuo offeso un'esistenza passabilmente pacificata e serena, anche se ferita.

Nella prospettiva di vendetta, Ugolino, si appresta a raccontare la sua tragedia sperando che porti infamia al traditore che rode: solo questa speranza lo induce a raccontare la sua storia, a sopportare lo strazio del ricordo. Sapere che colui che lo ha tradito (lo apostrofa con un ripetuto, sdegnoso *questi*, cioè uno sprezzante *costui*, gratificandolo, visto lo stato in cui si trova, di un sarcastico e beffardo *arcivescovo*), sapere che verrà infamato da ciò che sta per dire, arreca al conte un momentaneo ma inutile sollievo. Le parole del racconto non sono parole di pace, ma devono essere parole generatrici di offesa, di dispregio, quindi parole cattive, di guerra, di insanabile odio verso il nemico. La terribile forza della parola come *seme* sia di delicati fiori che di erbe velenose, tossiche.

Il conte prosegue dicendo che non è il caso di raccontare a lui, Dante, (si è accorto che è fiorentino), come fu catturato e poi fatto crudelmente morire insieme ai figli, e questo perché la vicenda era ben nota (anche qui *grida la contrada*) in Toscana e Paesi vicini; ma c'è anche una ulteriore ragione che spinge Dante a non chiedere particolari, e cioè la cir-

costanza che, frequentando i Malaspina in Lunigiana, il Poeta sarà venuto al corrente del fatto che una Malaspina aveva sposato uno della Gherardesca e da questi poteva avere avuto notizie particolareggiate sui tragici avvenimenti senza necessità di chiederli adesso al conte. Ma a parte ciò, a Dante, maestro insuperato nello *scoop*, capace quanti altri mai di creare interesse per i retroscena più reconditi, intriganti e inediti, se non proprio piccanti (si pensi alla segreta vicenda passionale di Paolo e Francesca), non interessava raccontare, tramite il conte, i particolari che tutti sapevano, ma quello che nessuno poteva conoscere e cioè *come la morte mia* [del conte] *fu cruda*, e cioè il retroscena, ciò che avvenne nel chiuso della inaccessibile prigione dal momento della carcerazione alla tragedia finale.

Viene usata qui non a caso la parola *cruda* riferita al tipo di morte inflitta: su questa fondamentale parola i commentatori in genere sorvolano sembrando molto chiara di per sé oppure la rendono come *crudele*. Ma è una parola di straordinaria forza rivelatrice, dice molto di più: la parola comunemente viene utilizzata con riferimento al cibo consumato quando non è ancora maturo o cotto, quando è acerbo, non si può mandare giù, accettare, lo si respinge. Orbene la condanna per fame inflitta al conte e ai suoi, è un tipo di condanna inaccettabile, come un frutto acerbo e inmangiabile e quindi indigesto e indigeribile, intollerabile, da respingere.

La condanna, evidentemente, ci può stare a fronte di un delitto o di un reato (*se il conte Ugolino aveva voce / di aver tradito te* [Pisa] *de le castella*), ma non deve avere il carattere della gratuita crudeltà quale è la terribile condanna per fame, né deve comprendere persone per la giovane età innocenti (*innocenti facea l'età novella*). La condanna, sembra pensare il Poeta, anticipando il Beccaria, serve per allontanare o rimuovere dal consorzio civile persone nocive alla vita comune (solo loro e non i famigliari incolpevoli), non per far-



li soffrire inutilmente. Grande lezione. Nel nostro caso le circostanze e gli effetti crudeli, dolorosi e strazianti, della morte per fame, intuibili dal racconto di Ugolino, hanno avuto un tragico e minuzioso rilievo per tanti sventurati nei campi di prigionia e sterminio nazisti e comunisti, ma anche altrove (una tragica storia che però continua in ogni dove). Una descrizione agghiacciante nei disumani, minimi particolari, dell'atroce morte è offerta da Varlam Salamov nei *Racconti della Kolyma* (Adelfi, 1995).

Una punizione crudele quindi quella di morte per fame, che viene vista da Dante-Ugolino come offensiva (*saprai se mi ha offeso*), gratuita, immotivata, perché le offese esorbitanti non si possono accettare diversamente dalle giuste punizioni inflitte per la *salus rei publicae*. Il diritto penale, infatti, non ha come scopo quello moralistico di punire e far soffrire, ma si propone, infliggendo la pena, di conseguire un duplice obiettivo, di rimuovere dalla società elementi pericolosi e di intimidire, dissuadere dal commettere reati, prospettando inevitabili e sicure sanzioni contro chi delinque.

Ciò detto, il racconto di Ugolino si focalizza sugli ultimi otto giorni fino al momento in cui il digiuno *potè*, cioè ebbe ragione, in pochi giorni, almeno per i figli, sfiniti per le condizioni ambientali e consumati dalla denutrizione, portandoli a morte atroce. Gli otto giorni sono resi interminabili dalla martellante precisazione del conte: *dimane, quel giorno e la notte appresso, l'altro sol, lo dì e l'altro, quarto dì, il quinto dì e il sesto, per due dì li chiamai...*

Ciò premesso, Ugolino inizia a raccontare il retroscena solo da lui conosciuto perché vissuto personalmente al chiuso del buio carcere, e incomincia la cronistoria da quando si trovava ormai da mesi prigioniero nella sinistra torre pisana. Per indicare il tempo di reclusione già trascorso, il conte parla di *più lune*, infatti solo osservando la ricorrente lunazione, la flebile luce del plenilunio, filtrata dal *breve pertu-*

*gio*, aveva l'unico modo a lui accessibile per rendersi conto del trascorrere dei mesi e quindi del tempo. A parte questo, il riferimento alla luna rientra nel solito efficacissimo modo dantesco di rendere i concetti con immagini concrete (la luna), qui il concetto astratto, matematico, di *più tempo trascorso*, di *mese*, viene reso con il concreto, periodico e visibile apparire della *vereconda* luce lunare al plenilunio, *più lune già*. Forse leggiamo con troppa fretta questa espressione così breve: *più lune*, non ci soffermiamo più che tanto, ma è un drammatico, seppur conciso, accenno al lungo periodo (8 mesi) della disumana detenzione del conte e dei suoi cari, in una prigione dove c'era buio, umido, freddo, ambiente malsano, dove il cibo era scarso tale da aumentare la fame anziché placarla, da indurre poi nel conte quel violento attaccarsi al cibo che verrà sfogato da lui rodendo il capo di colui che lo aveva condannato a simile supplizio, la morte per fame.

Questa breve espressione del conte, *più lune*, consta solo di due parole ma sono due parole che in Dante non potevano non rievocare le tantissime *lune* del suo interminabile, ventennale esilio: infatti il Poeta, nella celebre, drammatica canzone dell'esilio appunto, *Tre donne intorno al cor mi son venute* (verso 89), con sofferente richiamo alla sua sorte, parla proprio delle sue *più lune* durante le quali viveva come impedito ad evadere, imprigionato nei tristi luoghi che videro la troppo lunga, dolorosa e triste dimora, quasi reclusione, dell'*e-sule immeritato*. Dante si considerava prigioniero, *serrato* in luoghi che lo tenevano lontano, fuori, dalla sua patria: una condanna che appunto *fuor mi serra del bello ovile* (così recita l'accorato inizio del canto *Par XXV 4*). Come si è accennato più sopra, Dante rivive per tanti aspetti, nella storia del conte, la sua stessa drammatica vicenda.

Proseguendo nel racconto, parlando della torre ove fu prigioniero, Ugolino le dà il *titol della fame*, la intitola al terribile sostantivo che qui compare incom-

bente e minaccioso, tragico, per la seconda volta nell'episodio: *e come il pane per fame si manduca*, si leggeva, come visto, al momento in cui Dante, nel canto precedente, scorge *i due ghiacciati* in belluino e cannibalico atteggiamento. Questa sinistra parola *fame* può essere messa in rapporto con l'altra parola *cruda*, due realtà che si chiariscono a vicenda, il crudo non può rimediare alla fame. Allo stesso modo, più oltre, si parla di nuovo di *pane*, domandato nel delirio del sonno dagli affamati figli del conte: *pane* una parola che è tutto un programma, un destino, un esito di salvezza, un grido di speranza, ma anche di terrore.

Passati, dunque, alcuni mesi di prigionia, lo sventurato Ugolino fa un brutto sogno premonitore in cui si vedeva inseguito quale lupo da *cagne magre studiose e conte*. Riguardo al primo aggettivo *magre*, in genere i commentatori lo spiegano come equivalente a *affamate*. In realtà nelle cacce i cani non inseguono la preda per divorarla avendo fame (anzi devono consentire che la preda venga catturata integra per i successivi bagordi - e per aggravare la loro gotta - dei signori partecipanti alla caccia), inoltre per affrontare la corsa i cani non devono essere indeboliti dalla fame, devono essere ben pasciuti, nel pieno delle loro forze, quindi *magre* deve significare cagne non appesantite da grasso e pinguedine, perciò toniche, in forma, scattanti, allenate, snelle per essere veloci, come si conviene alle necessità della caccia.

Saltando alcune fasi del tragico, minuzioso, opprimente racconto, veniamo al punto dove i figli, vedendo con raccapriccio che il padre *ambo le mani per lo dolor si morse*, si offrono alla sua fame: *ci fia men doglia se tu mangi di noi*. Orbene credo che si possa pensare che l'esplicita offerta dei figli sia del tutto improbabile: "padre mangia noi". E allora perché Dante è ricorso a questa scena paradossale e assurda che vede i figli prospettare e ammettere atteggiamenti cannibalici nel loro padre? È ricorso perché il Poeta spesso utilizza scenari

estremi e incredibili per veicolare un forte messaggio che è, nel nostro caso, il seguente: vuole rendere vivo, incondizionato e impetuoso lo slancio filiale (*di subito levorsi*), dei suoi figli che erano quindi, nel loro animo, disposti a tutto, a qualsiasi loro sacrificio, anche a quello della vita, in una offerta immediata, totale e senza condizioni, pur di vedere il padre sollevato dalla terribile sventura che lo ha travolto. Figli completamente dimentichi di sé e solo preoccupati di soccorrere a qualsiasi costo e immediatamente, il loro padre.

Un'altra osservazione: Ugolino interrompe il suo minuzioso e soffocante racconto due volte per sfogarsi in esclamazioni che creano drammatici stacchi nel dipanarsi della triste relazione che ondeggia fra toni pacati, quasi distaccati e fremiti di sdegno. Una prima volta il conte si rivolge direttamente a Dante: avendolo visto forse poco commosso, gli chiede *se non piangi di che pianger suoli?* Una seconda volta, verso la fine del drammatico resoconto di una interminabile agonia, fatto con angosciante, martellante, precisione, giorno per giorno, fino ad arrivare all'ottavo, ora per ora, con una contabilità raccapricciante, il conte si rivolge alla Terra invocandone la pietà: *ahi nuda Terra perché non ti apristi?* Anche questa invocazione è un costante retaggio da Omero in poi per sottolineare insopportabili circostanze cui è preferibile e invocata la morte, in un concreto inabissarsi sotto terra e seppellirsi senza lapidi ed esequie (*nuda terra*): *accorri, accorri morte*, un grido straziante che altrove risuona drammatico (*Inf XIII 118*), ma che ben qui si attaglia.

Il conte ci parla esattamente, quasi con straziante distacco da cronaca nera, del momento in cui i suoi figli morirono (*quivi morì Gaddo, ...[poi] vidi io cascar i tre [gli altri tre figli che erano con lui] ad uno ad uno*, e il nostro animo qui si solleva pensando che i figli hanno finito di patire e che sono nella pace eterna, ma il conte non ci dice quando *lui* morì, ci dice solo che alla fine lo

consumò il digiuno, non la disperazione e il dolore. E quindi noi lasciamo la scena del dramma con la visione di questa prolungata agonia di un padre impazzito, furiosamente brancolante *già cieco*, chissà ancora per quanto, sui miseri resti dei suoi cari. Nel suo racconto ci nega il conforto di vederlo nella pace della morte dopo tanto patire: ci lascia la terrificante visione di un strazio che certo finirà, ma non subito, ma quando più *che il dolor* avrebbe potuto *il digiuno* che lo avrebbe vinto, chissà forse subito, forse il nono giorno, o il decimo oppure dopo un altro giorno ancora... Non lo sapremo mai.

Il canto a questo punto si chiude, ma lasciando in noi il penosissimo strascico, avremmo voluto apprendere con sollievo che anche lui, il padre, dopo i figli, era approdato alla pace della morte dopo tanto soffrire, invece lo lasciamo nella sua disperata e terribile agonia: egli ci congeda bruscamente mettendoci nell'angoscia di vederlo ancora soffrire, brancolando furioso tra i miseri resti dei figli, incessantemente chiamandoli per nome, ancora un altro giorno, forse un altro ancora...

GIOVANNI GENTILI



## IV

### TEOLOGICA

#### PER UNA RELIGIONE TRA LE STELLE



Un numero non immaginabile di stelle, agglomerate in miliardi di galasse, popola l'Universo. Fino a pochi decenni fa si riteneva che il Sistema Solare fosse una eccezione impressionante. Oggi sappiamo invece che l'eccezione è la stella che *non* possiede pianeti.

Vanno scritte ancora intere pagine di meccanica celeste: i pianeti, con ogni probabilità, sono originati per gemmazione dalle stelle-madri e il modello standard di Universo, con quella sorta di grande esplosione iniziale che è il *Big-bang*, desta perplessità in un numero sempre crescente di studiosi.

La stessa teoria della Relatività è prossima, probabilmente, ad una revisione. Non che sia da considerare errata, ma certamente va condotta verso una forma che permetta di definire in modo più ampio la legge della velocità di propagazione della luce: il termine *c* non può essere una costante universale; resterà (almeno per molto) un limite invalicabile, certo, ma potrebbe essere funzione più marcata del campo gravitazionale, il che avrebbe enormi ripercussioni sulla folle teoria dei buchi neri.

Proprio del pericolo di formazione di micro buchi neri in laboratorio si era parlato molto a proposito delle sperimentazioni nell'infinitamente piccolo condotte al CERN con le macchine ad alta energia, dove l'avventura è appena iniziata: qualcuno aveva pensato a complicazioni insite nello scontro tra particelle di materia e antimateria. Ma il problema vero doveva essere sollevato in ordine ai presupposti degli esperimenti, perché se le condizioni erano davvero simili a quel-

le dell'Universo in formazione, come era stato dichiarato, io stesso feci notare che la ricerca del Bosone di Higgs non avrebbe potuto dare esiti disastrosi, giacché altrimenti l'Universo non si sarebbe mai formato<sup>2</sup>.

La verità è che l'Uomo è ancora agli albori della ricerca. Si dovrebbe dire che, con la Teoria della Relatività, la Scienza sia uscita dal suo Medioevo, ma hanno ancora da venire l'Umanesimo, il Rinascimento e tutta l'età contemporanea.

E oggi, nel momento in cui ragioniamo su queste cose, nel numero inconcepibile di pianeti sparsi per l'universo, superiore a quello delle stesse stelle, sarebbe davvero sciocco continuare a pensare di essere soli. Ne consegue che la questione della probabilità di una comunicazione tra diverse civiltà stellari è cosa assai sensata.

Ma se dal punto di vista scientifico e filosofico siamo sufficientemente attrezzati per affrontare il problema specifico, con tutte le sue notevoli e delicatissime sfaccettature, è dal punto di vista teologico che siamo ancora ad una vera preistoria. Di fronte allo scenario di un Universo popolato di infinite civiltà, l'islamico, per esempio, è soltanto un povero imbecille assolutamente indegno di una qualsiasi ipotesi di salvezza.

Per tutte le incredibili realtà, chissà quanto diverse una dall'altra, presenti oggi nell'Universo, quale idea di Dio può presentarsi come un modello standard, come una *teoria di Gauge*, come un fattore assolutamente unificante e universale nel senso cosmico del termine?

Anche Gesù: è sceso dappertutto nell'Universo o è venuto soltanto da noi? Il problema non è se sia stato o meno crocifisso ovunque, ma se sia stato davvero ovunque. Come saperlo? E se decidessimo di rischiare, la sua figura potrebbe davvero essere considerata universale qualora proiettata dalla dimensione terrestre a quella cosmologica? Il Gesù di un Giordano Bruno, probabilmente, sì. È certo, però, che di una qualsiasi

altra religione monoteista non vada neppure accennato, perché una civiltà aliena evoluta ci sterminerebbe immediatamente nel momento stesso in cui osassimo presentargli simili porcate.

E qui già si intravede l'utilità di una prospettiva più alta negli studi teologici: finché la nostra percezione di Dio resta limitata alla dimensione del nostro pianeta non avremo possibilità alcuna di crescita: il cosmo, l'idea di una fratellanza cosmica, è la sola cosa che ci possa far crescere e salvare.

Per assurdo, anche il nemico cosmico, dunque, ci potrebbe essere utile, sempre che si riesca infine a scampare alla sua azione distruttrice: di fronte ad un pericolo comune, infatti, l'umanità sarebbe finalmente costretta a riconoscersi unita in un unico respiro.

Interessantissimo, in quest'ottica, un film come *La guerra dei mondi*, ma non già nella versione di Steven Spielberg, che da buon ebreo ha inteso concludere l'opera, rovinandola, con la solita dichiarazione di un posto privilegiato dell'Uomo nell'infinità dell'Universo.

M. M.



## V

### RECENSIONI

#### IO DICO SEGUITANDO di JOSE' BLANCO J.

*Io dico seguitando* di José Blanco J. è certamente uno di quei libri destinati a rimanere nella storia della Dantistica Lunigianese. Non soltanto perché fa un nuovo punto della situazione in ordine ai maggiori temi del dantismo collegati alla nostra regione, ma anche perché, così facendo, consegna alla dimensione internazionale la figura e l'opera di Livio Galanti. Ricercatore di Santiago del Cile con studi e laurea in Italia, socio emerito della Società Dantesca Italiana, Blanco è un amico del Centro Lunigianese di Studi Danteschi. Collaboratore di "Lunigiana Dantesca" (importante la sua memoria sull'identificazione di Ponzio Pilato come "colui che fece per viltà il gran rifiuto"<sup>3</sup>), è stato nostro ospite in Lunigiana per una Cena Filosofica, organizzata nel quadro del suo ultimo tour in Italia, in cui anticipava i contenuti di questo sua ultima fatica.

Il libro ricalca il titolo di una delle più importanti opere di Livio Galanti ed è incentrato sulle due fasi della realizzazione della *Divina Commedia*. È stata opinione forte di Giorgio Padoan, ripresa senza esitazioni dallo stesso Galanti e da noi, che in principio il poema sia stato concepito in una forma diversa rispetto a quella che conosciamo: Padoan si esprime precisamente in termini di un'opera paradisiaca in laude di Beatrice. La nostra idea è che, in seguito al soggiorno lunigianese e perciò all'intuizione dell'impianto filosofico della *Pax Dantis*, risolto in dettaglio nel Canto VIII del *Purgatorio*, Dante abbia operato una profonda modifica di ciò che chiamiamo precisamente l'*Operis lineamenta* del Poema. Tale frattura tra la prima e la seconda fase della composizione del capolavoro dantesco è ben visibile nel celebre *incipit* del Canto VIII dell'*Inferno* ("Io dico seguitando"),

<sup>2</sup> Comunicazione con Leonardo Ricci, fisico dell'Università di Trento.

<sup>3</sup> J. BLANCO J., *Colui che fece per viltà il gran rifiuto*, su LD 82 (2013).

il quale, alla luce della “*Leggenda dei primi sette Canti dell’Inferno*”, ha fatto pensare a molti esegeti ad una “ripresa” del lavoro interrotto per le note vicissitudini dell’esilio.

Ora tutta questa materia è nuovamente indagata a fondo, con ampie citazioni accademiche, da José Blanco, che del libro sta già curando l’edizione italiana.

Il CLSD ringrazia l’amico José soprattutto per l’esaltazione del lavoro di Livio Galanti. Lo ringrazia anche per alcune citazioni di propri ricercatori, anche se tali occasioni – lo diciamo sinceramente – non valgono ancora a restituire nella giusta luce il grande lavoro di elevazione a sistema delle Referenze Dantesche Lunigianesi operata dal CLSD dal 1998 ad oggi. Se oggi si mettono in relazione documenti come l’*Epistola di Ilaro*, l’*Epistola dal Casentino* e la *Leggenda dei primi sette canti dell’Inferno* è perché lo si è fatto, per la prima volta in assoluto, in “*Lunigiana Dantesca*”, la monografia del CLSD uscita nel 2006.

Gran parte del lavoro svolto dagli accademici citati da Blanco, che spesso solo occasionalmente si sono dedicati alla materia lunigianese, erano già stati sviluppati, se non risolti, dal CLSD anche sulla base degli stessi lavori di Livio Galanti, che nessuno di loro ha mai conosciuto. Pensiamo, ad esempio, al carattere palesemente leggendario della memoria boccacciana dei primi sette Canti dell’*Inferno*: Dante non avrebbe mai potuto scordare quei primi componimenti, né si sarebbe mai potuto pensare, pur con tutto il rispetto, che il destino della *Divina Commedia* possa essere dipeso dall’intercessione di un Moroello Malaspina. E pensiamo pure all’analisi dell’*Epistola di frate Ilaro*, dove il CLSD, unico in due secoli di esegesi, ha affrontato l’argomento principe degli oppositori, cioè la dedica del *Paradiso* ad un personaggio invisibile come Federigo III d’Aragona: in realtà l’unica autentica invettiva personale scagliata contro il sovrano è ascrivibile giusto alla terza Cantica, perciò ad un periodo succes-

sivo a qualsiasi datazione ipotizzabile dell’epistola.

Anche il motivo preciso dell’*illuminazione lunigianese* di Dante non è altro che l’intuizione della *Pax Dantis* di cui alla “*Lectura del Centenario di Purgatorio VIII (o l’Inno di Dante alla Pace Universale)*” (2006), un saggio dove, peraltro, ci si è sgolati nel far capire a tutti che la citazione dell’Antico va scritta con la A maiuscola: anche nell’amico José, invece, proprio in apertura di libro, nel testo del Canto il povero patriarca è scritto ancora con la misera minuscola.

Ringraziamo invece per l’importante citazione della nostra teoria della datazione del Viaggio, (4 aprile 1300), che resta ad oggi l’unico risultato riconosciuto in Accademia al CLSD.

Peraltro, noi ci siamo ben guardati dal segnalare a José i vari aspetti della questione, lasciandogli piena libertà di navigare nella bibliografia di riferimento e di certo non gliene vogliamo: l’importante è che si cominci seriamente a parlare di “Dante e la Lunigiana” secondo l’ottica di una materia organica, e ciò è stato fatto. Per una corretta analisi dell’opera del CLSD, come è accaduto per Livio Galanti, si dovranno attendere i soliti canonici 50 anni: cosa del tutto normale, in Lunigiana.

Per intanto, onore a José Blanco Jiménez: con lui, nel panorama internazionale degli Studi, la Dantistica Lunigianese ha compiuto senz’altro un grandissimo passo in avanti, con il dovuto risalto dato, per l’appunto, a un vero maestro come fu Livio Galanti. E ciò appaga. (P.S.: abbiamo già una promessa: nell’edizione italiana faremo alcune preziose integrazioni!)

M. M.



José Blanco alla Spezia ospite del CLSD (2012)

**JOSÉ BLANCO JUNIOR, *Io dico seguitando*, Edizioni VideoCarta, Santiago del Cile, 2015.**

### **LA DIVINA COMMEDIA POCKET**

La “Fortuna di Dante” è un interessantissimo capitolo della Dantistica opportunamente trattato con voce dedicata in *Enciclopedia Dantesca*. Il tema approfondisce l’evoluzione della presenza del Nostro nel tessuto culturale e sociale delle varie epoche storiche, contemporaneità compresa.

Si tratta, invero, di un argomento di cruciale importanza se è vero, come afferma il CLSD, che la *Divina Commedia* è il Veltro allegorico che caccerà la Lupa, madre di ogni vizio, nell’Inferno da cui è stata scatenata da «l’invidia prima», cioè Lucifero in persona: più è alto il grado di presenza di Dante (e perciò del Poema) nella società, più è forte l’azione secolare del Veltro.

Tralasciando qui la storia nei diversi secoli, è possibile affermare che nel corso del ‘900 sono oggettivamente notevoli i successi conseguiti dalla cultura dantesca: dalla considerazione dei Papi (da Benedetto XI, che gli dedica l’enciclica *In praeclara summorum* nel 1921, in occasione del VI Centenario della morte, a Paolo VI, che nella Lettera Apostolica *Altissimi cantus*, scritta a conclusione del Concilio Vaticano II, nel 1965, VII Centenario della nascita, in cui lo eleva a Ecumeno di Santa Romana Chiesa), fino alla vasta popolarità seguita alla potente azione mediatica di un Roberto Benigni.

Tuttavia, in questo primo scorcio del XXI secolo si sono manifestate anche forze avverse che sarebbe un grave errore sottovalutare: sono quelle stesse che stanno sottoponendo a duro attacco i fondamenti della civiltà europea quali la Famiglia, il Presepe, il Crocifisso stesso. Tali forze hanno già avanzato in diverse occasioni la richiesta di messa al bando della *Divina Commedia*. In alternativa chie-



dono un suo insegnamento condizionato da affidare a personale opportunamente istruito allo scopo. Come dire: un Dante imposto a giusta misura di qualcuno. L'accusa sollevata è che Dante sia un autore omofobo, islamofobico e antisemita.

Al di là di simili episodi di imbecillità settaristica e ideologica – veri e propri casi di nazismo letterario ai quali il CLSD ha saputo rispondere con la dovuta puntualità sulle pagine de “Il Giornale” (edizione Ligure) – ciò che non si deve affatto trascurare è il preoccupante, crescente degrado del nostro sistema scolastico, dove Dante resiste soltanto grazie all'impegno di un numero sempre più esiguo di insegnanti eroici.

Si avverte, dunque, la necessità, per mantenere alto il livello della percezione di Dante nella nostra società dei prossimi venti - trent'anni, di svolgere un'azione incisiva sulle nuove generazioni attraverso pubblicazioni dedicate che abbiano un loro valore anche al di fuori della scuola.

Il filone editoriale “Dante per i più giovani” è in realtà da anni già in produzione: da tempo, infatti, circolano edizioni illustrate, addirittura a fumetti, della *Divina Commedia*.

Ma oggi il catalogo si arricchisce di un'opera nuova, una riduzione in prosa del Poema appositamente pensata per i ragazzi delle scuole medie: un lavoro a cui il CLSD applaude.

Pensata per l'occasione del 750° anniversario della nascita del padre della nostra letteratura, *La Divina Commedia pocket* (ed. Sestante), è strutturato in forma di romanzo d'avventura: un comodo Viaggio attraverso l'enorme complessità del Poema dell'Uomo.

Redatto da Vilma Cerutti e Isora Paoletto, il *Pocket* della *Divina Commedia* è in realtà un'opera per tutti, capace di riassumere gli episodi dell'opera secondo la vecchia, cara “morale” delle favole.

Sì, perché la *Divina Commedia* è una favola bella destinata soltanto alle anime belle dei grandi Romantici: i perfidi gnomi, nemici della nostra civiltà, sono destinati

a restare nella loro degna prigione: quella di *Inferno* XXVIII, dove stanno, squartati come maiali, i Seminatori di Scismi e di Discordie.

Ma questo, ovviamente, ai più giovani va detto in altro modo. Ecco perché diciamo un grosso “grazie!” a Vilma Cerutti e Isora Paoletto.

M. M.

## LUNIGIANA IN GIALLO



“Lunigiana in giallo” è il titolo di una partecipata serie di due *Cene Filosofiche*® dedicate a un genere letterario che negli ultimi anni ha molto informato di sé anche questa piccola terra di confine (la Lunigiana Storica, infatti, è una regione mancata che occupa parte della Toscana e della Liguria). L'obiettivo dichiarato dei due appuntamenti, condotti con tre autori locali come Gianfranco Perazzini (un decano), Massimo Ansaldo (un esordiente) e Lino Bologna (uno dei massimi esperti di Storia del Giallo a livello nazionale e giallista egli stesso), era quello di comprendere se la fortuna del genere letterario contribuisce più allo sviluppo del crimine (per spirito di emulazione) o alla crescita di una sana domanda di Giustizia. In altre parole: non è, per caso, che il Giallo vada ad asservire più al Malvivere che non alla Città Ideale? La domanda, invero, non è di poco conto, se consideriamo che in televisione la gran parte dei palinsesti è ormai strutturata soprattutto su intere serie, di grandissimo successo, di quel preciso genere. La risposta che ci siamo dati è che il Giallo, se condotto con il dovuto rigore sul binario della tradizione, conducendo ogni qualvolta all'identificazione e condanna del colpevole, rappresenta una chiara affermazione di sottomissione del crimine alla Giustizia. Ma quando il genere esce dal binario, sconfinando nelle derivazioni del più generico “Poliziesco”, o addirittura del “Noir”, dove gli esiti non sono necessariamente i medesimi e la violenza spesso è gratuita, i danni a livello sociale possono essere davvero grossi.



## IL GIALLO DI LINO BOLOGNA

Lino Bologna, medico lunigianese (di Aulla) con la passione della scrittura, è un amico di vecchia data del CLSD, già membro del *Comitato Ufficiale «Lunigiana Dantesca 2006» per le Celebrazioni del VII Centenario della venuta di Dante in Lunigiana (1306-2006)*.

Parliamo di uno dei massimi esperti italiani del “Giallo”. Grande collezionista di testi originali del settore, ha studiato a lungo i classici: da Poe a Conan Doyle, da Agatha Christie a George Simenon, fino alla serie televisiva del Tenente Colombo. Ed è giallista lui stesso, autore di due opere godibili e di sicuro interesse letterario: *L’assassino non è un angelo* (2006) e *La rotta del diavolo* (2010).

Nei suoi romanzi c’è tutto: la finzione di narrare fatti realmente accaduti; una ambientazione tipica, che è sempre lunigianese, e la figura di un investigatore modello, cioè il dott. Dondi, espertissimo anatomo-patologo con la passione del detective, naturalmente presentato con tutte le sue abitudini (il sigaro e il cognac) e le sue manie (le citazioni in latino). Sarà sempre lui, infatti, in compagnia del fido e giovane assistente, il dott. Milani, a portare a soluzione i casi. Dalle sue labbra pendono tutti, procuratori e commissari.

Il dettato di Bologna è di buon livello e le storie ben costruite: l’arte dell’Autore conduce ad una soluzione a sorpresa, sempre rigorosamente nelle pagine finali del libro, soltanto dopo avere abilmente prospettato al lettore, di volta in volta, ogni altro esito più probabile.

Il primo romanzo è un cimento sul tema principe del Giallo: il delitto in una stanza chiusa da dentro. Qui la figura di Dondi si avvicina più decisamente a quella di Sherlock Holmes, attentissimo non solo sul piano della logica, ma anche nell’individuare indizi decisivi.

Il secondo ha una trama strettamente inserita nel contesto sociale e geografico della Foce

della Magra, con il grande ponte sul fiume eletto a sede del crimine e Punta Corvo posta al centro del mistero e della soluzione.

Un terzo lavoro di Bologna è *Le copertine dell’emozione* (2006), una Storia del Giallo illustrata proprio dalle copertine originali dei grandi titoli della tradizione internazionale.

Il nome di Lino Bologna è inserito a pieno titolo nella Storia della Letteratura della Lunigiana Storica, di cui è in fase di edizione la Terza Edizione, a cura di Giovanni Bilotti, ampiamente riveduta e corretta.

M. M.

## IL GIALLO DI GIANCARLO PERAZZINI

Giancarlo Perazzini, classe 1950, è nato nella Repubblica di San Marino ma risiede a Bagnone in Lunigiana dal marzo del 2002.

Manager d’impresa e imprenditore egli stesso, è titolare d’importanti brevetti che trovano applicazione nel campo delle costruzioni e delle manutenzioni autostradali.

Sposato e padre di cinque figli, esperienze di lavoro nel Maghreb e in Africa nera, è un uomo con il coraggio delle proprie idee e la passione per la scrittura. Narratore per vocazione, ha finito per diventare un veterano del giallo.

Ha all’attivo ben nove titoli, di cui sei gialli. Il protagonista dei suoi misteri polizieschi è l’investigatore Marco Antonio Guerrieri.

Come molto bene ha scritto Rina Gambini: in Perazzini emerge che «nel romanzo “giallo” è l’episodio eclatante, quello che dà origine all’indagine, ad essere il simbolo del male, sebbene poi questo compaia a più riprese e in molti altri aspetti della vicenda, mentre colui che indaga ostinatamente, talvolta pericolosamente, incarna quell’anelito al bene che permane nell’individuo e nella società». Non ci sono dubbi che in Perazzini ogni romanzo è scritto in funzione del suo protagonista investigatore, dunque in funzione della Giustizia.

Il suo primo giallo è *Intrighi e delitti sull’isola* (2008). Sono seguiti *Il mistero del castello*

(2009); *Sei numeri per l’inferno* (2011); *Ricetta mortale* (2013) e, infine, *Le tre porte - il segreto della Gioconda* (2014).

M. M.

## IL GIALLO DI MASSIMO ANSALDO

Massimo Ansaldo, classe 1959, è avvocato civilista e penalista di grande esperienza, nato a Varazze ma residente da anni alla Spezia. In forza del suo mestiere ha pensato bene di impegnarsi nel Giallo con l’occhio navigato di chi è convinto, non senza ampie ragioni, che la vera Giustizia difficilmente può essere raggiunta in un’aula di tribunale: la discrezionalità dei magistrati, i diversi orientamenti dei pubblici ministeri, il gioco della parti che si sviluppa tra questi e il corpo degli avvocati della difesa, e principalmente il dedalo di normative posto a fondamento dell’intero sistema giudiziario, non soltanto di ordine dottrinale, ma anche di mera procedura, sono tutti elementi che concorrono ad un concetto di sentenza che difficilmente può essere diverso, nella migliore delle ipotesi, da una ragionevole soluzione mediata. L’Autore, insomma, ci testimonia che la realtà di un tribunale è più spesso soltanto espressione di una *approssimazione* della Verità e della Giustizia e che il grado di tale approssimazione raggiunta, posto in riferimento all’ideale espresso dalla Legge e, soprattutto, al danno subito dalle parti lese, costituisce l’orgoglio o la vergogna di un intero sistema sociale. Sempre fedele a quest’ottica, il tratto già maturo di Massimo Ansaldo ci conduce nella sua opera prima (*Macerie*, 2014) attraverso una trama ambientata tra il Palazzo di Giustizia della Spezia e la Portovenere del castello e dei pescherecci. Lo stile chiaro pone assai bene in evidenza la struttura complessa di una storia che vede il protagonista – un avvocato certamente destinato a diventare il personaggio di una bella serie – cadere stranamente invischiato nei meandri di un fatto di cronaca nera, legato com’è tra antiche memorie giovanili e scene ordinarie di vita vissuta. La trama

corre sul mistero di una serie singolare di citazioni del poeta Rimbaud. Come giustamente è stato scritto, «ciò che intriga di questo giallo scritto da Massimo Ansaldo sono i retroscena, tutto quello che si preferirebbe tacere di sé ma che lentamente viene a galla, poiché i protagonisti, come accade nella realtà, nascondono qualcosa che non vorrebbero condividere» (RecensioneLibro.it).

M. M.

## VI ANNIVERSARI LEPANTO 1571



Lepanto: 444 anni fa, il 7 ottobre del 1571, all'imboccatura del Golfo di Corinto le flotte cristiane della "Lega Santa", al comando di Don Giovanni d'Austria, sbaragliarono quelle musulmane dell'Impero ottomano. Prima ci fu Poitiers. Dopo ci sarebbe stata Vienna. Un "Grazie!" a tutti gli eroi cui dobbiamo la nostra ineguagliabile Europa dell'Arte, della Letteratura e delle Scienze. Che il Veltro sia sempre con noi.

M. M.



«*Che epoca terribile quella in cui gli idioti governano dei ciechi*»



William Shakespeare  
(da Re Lear)

«*È giunto il tempo di decidere se stare dalla parte dei Mercanti o da quella degli Eroi*»



**Claudio Bonvecchio**  
(Premio 'Pax Dantis' 2009)

«*Senza Wagner non esiste l'Occidente. Con Wagner nasce la questione moderna della dicotomia tra Avere e Essere.*»



**Quirino Principe**  
(Wagner La Spezia Festival 2014)

### RIVISTE CONSIGLATE

**ATRIUM** - Studi Metafisici e Umanistici, Associazione Culturale 'Cenacolo Pitagorico Adytum', Trento.

[info@cenacoloumanisticoadytum.it](mailto:info@cenacoloumanisticoadytum.it)

**IL PORTICCIOLO** – Rivista di informazione, approfondimenti e notizie di cultura, arte e società, Centro Culturale 'Il Porticciolo', La Spezia.

[segreteria@ilporticciolocultura.it](mailto:segreteria@ilporticciolocultura.it)

**LEUKANIKÀ** - Rivista di cultura varia, Circolo Culturale 'Silvio Spaventa Filippi', Lucania.

[info@premioletterariobasilicata.it](mailto:info@premioletterariobasilicata.it)

**SIMMETRIA** – Rivista di Studi e Ricerche sulle Tradizioni Spirituali, Associazione Culturale 'Simmetria', Roma.

### Centro Lunigianese di Studi Danteschi

**Sede Sociale**

c/o Museo

'Casa di Dante in Lunigiana'  
via P. Signorini 2 Mulazzo (Ms)

**Indirizzo Postale primario**

via Santa Croce 30

c/o Monastero di

S. Croce del Corvo

19031 – AMEGLIA (SP)

**Recapiti diretti**

(Presidenza)

328-387.56.52

[lunigianadantesca@libero.it](mailto:lunigianadantesca@libero.it)

**Info**

[www.lunigianadantesca.it](http://www.lunigianadantesca.it)

**Contribuzioni**

Iban Bancoposta

IT92 N 07601 13600 001010183604

Conto Corrente Postale

1010183604

Partita IVA

00688820455



## VII ARCADIA PLATONICA



### AUTUNNO

*Autunno, che cede  
i suoi passi ad un frullo  
di sassi calpestati in silenzio,  
è pensiero in cui vivono  
vaghi pensieri muschiati,  
stagione rappresa nel suo  
morbido e  
caro velluto.*

STEFANO BOTTARELLI



### CHOPIN (NOTTURNO)

*La notte mostra chi siamo  
se si guarda, ci sono le stelle/  
più vicina la luna  
e il nostro buio, i nostri sogni/  
la scena di un mondo piccolo/  
dentro un universo grande  
e così pensiamo  
ciò che il sole non lascia  
sogni come stelle vicine e remote/  
del nostro vivo  
buio il contorno a ciò che oscuro  
non è/  
ed è l'immenso  
poi l'alba porta un altro sapere  
azzurro e meno recondito  
quello che muove e decide  
preparando noi, ancora, di più/  
all'infinito e alla sua nostalgia./*

MARCO LANDO

### UNA PORTA SOCCHIUSA

*C'è una porta socchiusa  
nella mia memoria:  
sei tu, sì sei tu  
ad attendermi sulla soglia,  
sorridente, sereno, soave,  
come se il tempo  
non fosse passato,  
come se le parole  
avessero altri suoni ora,  
e una musica nuova,  
più dolce, accarezzasse  
la mia mente  
e il mio cuore...*

EDDA GHILARDI VINCENTI



LA TRADIZIONE È IL  
PASSATO CHE INSEGNA

TUTTO APPARE RICCO DI  
SIGNIFICATO ED OGNI  
OCCASIONE DI CONOSCENZA  
È FONTE DI FELICITÀ

Giuseppe Benelli

Il CLSD ringrazia  
il Comitato di Redazione tutto  
e gli Autori  
che hanno collaborato  
a questo Numero:

#### SAGGISTI

Magdi Cristiano ALLAM  
Giovanni GENTILI  
Eugenio GIANI  
Mirco MANUGUERRA  
Emilio PASQUINI

#### POETI

Stefano BOTTARELLI  
Edda GHILARDI VINCENTI  
Marco LANDO

La Natura è rivelazione  
di Dio,  
l'Arte è rivelazione  
dell'Uomo.

Henry Wadwoth Longfellow



Jean-Auguste-Dominique Ingres  
*La Sorgente*

